



L'era dei formalismi I RITI SUICIDI DI DEPUTATI E SENATORI

di **Michele Ainis**

Il Parlamento è diventato un Tar. Tendi l'orecchio sui dibattiti che s'intrecciano in quell'aula, e ti perfora i timpani un estenuante contenzioso su vizi formali e irregolarità procedurali. Insomma sul come, non sul cosa. Sulle forme, non sulla sostanza. Anche perché le prime hanno generato una quantità di riti irrituali: decreti legge straordinari usati in via ordinaria, deleghe in bianco, maxiemendamenti, fino all'invenzione di quest'ultima legislatura: l'emendamento premissivo, sul quale si giocano le sorti del ddl Cirinnà. Nel gennaio 2015 l'aveva brevettato il senatore Esposito, per superare l'ostruzionismo sull'*Italicum*; nel febbraio 2016 l'ha riproposto il senatore Marcucci, per blindare la legge sulle unioni civili. Come funziona? In breve, si tratta d'un compendio che riassume i principi ispiratori della legge, una summa teologica che precede ogni altro articolo del testo. E siccome gli emendamenti si votano secondo le regole di Bentham, siccome da quelle regole discende l'istituto della preclusione, siccome la preclusione impedisce due voti contraddittori sul medesimo argomento, la conclusione è presto detta: se passa l'emendamento premissivo, non può essere posto in votazione alcun altro emendamento che ribalti la scelta già operata. Sicché la maggioranza incassa l'approvazione della legge prima ancora d'approvarla, ma a prezzo di contorsioni logiche, d'acrobazie procedurali. Perché ciascun emendamento dovrebbe recare una proposta di modifica, mentre l'emendamento premissivo modifica il progetto di legge senza modificarlo, anzi paralizzando ogni modifica.

continua a pagina 29

QUEI FORMALISMI SUICIDI DI DEPUTATI E SENATORI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché quest'ultimo si configura perciò come un emendamento rivolto a evitare emendamenti: il suicidio del legislatore. E perché le regole parlamentari tendono a consentire le massime opzioni possibili sui progetti di legge in discussione, non a rendere impossibili anche le opzioni minime. Risultato: l'emendamento premissivo scarica i conflitti sulle regole, dunque sui garanti delle regole, i presidenti delle assemblee legislative.

E gli effetti politici? Quell'espedito avrebbe dovuto permettere al Pd di superare l'opposizione della Lega, invece ha mandato all'opposizione pure i 5 Stelle. Doveva sveltire l'*iter* d'approvazione della legge Cirinnà, ma lo ha rallentato, rinvio dopo rinvio. Tanto che adesso nessuno sa bene come uscirne; l'ultima trovata, a quanto pare, è lo spacchettamento attraverso emendamenti premissivi parziali, una roba che farebbe l'invidia della Nasa. D'altronde noi italiani abbiamo un talento speciale per gli arzigogoli. Anche quando non ne avremmo bisogno, giacché in questo caso la Lega aveva rinunciato a fare ostruzionismo, ritirando 4.500 emendamenti su 5.000. E

tuttavia non basta, non basta mai: c'è sempre l'incognita dei voti segreti, cui si è interessato perfino il cardinal Bagnasco. Un'altra questione procedurale, come il conflitto d'attribuzioni fra poteri dello Stato depositato da 40 senatori dinanzi alla Consulta, perché la legge non aveva esaurito l'esame in commissione. Dopo di che c'è un vizio formale in quel ricorso per vizi formali: 40 senatori saranno anche potenti, ma non costituiscono un potere dello Stato.

Morale della favola: la forma vince sulla sostanza, ma è una vittoria di Pirro. Perché la democrazia si nutre di regole formali, però i formalismi disegnano una caricatura delle regole, e in ultimo impediscono la stessa vita democratica. Succede nelle assemblee parlamentari, succede nelle assemblee condominiali, quando le baruffe sui millesimi precludono qualsiasi decisione. C'è tuttavia un'allerta da trasmettere ai nostri avvocati, pardon, senatori: attenti, se convertite ogni intervento in un'arringa, se trasformate la politica in processo, il Parlamento finirà per diventare un tribunale, ma i tribunali sostituiranno il Parlamento.

Michele Ainis
michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

